

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

---

72° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 MAGGIO 2000

---

**Presidenza del vice presidente BOCO**

### INDICE

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . .	<i>Pag. 2, 5, 9 e passim</i>
BASINI (AN) . . . . .	15, 16
* CAMERINI (Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . . .	12
* CORRAO (Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . . .	4
DANIELI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	3, 7, 10 e passim
* DE ZULUETA (Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . . .	7
PROVERA (Lega Forza Nord Padania) . . . . .	13

---

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso  
è stato rivisto dall'oratore.

---

---

*I lavori hanno inizio alle ore 14,35.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Prima di dare la parola al rappresentante del Governo, avverto gli onorevoli colleghi che, dopo la pubblicazione dell'ordine del giorno, il senatore Basini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03423 e il senatore Provera ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03555.

La prima interrogazione è stata presentata dal senatore Corrao:

CORRAO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che le organizzazioni delle Nazioni Unite, presenti nella città di Roma, contribuiscono alla sua connotazione internazionale: in particolare la FAO (Food and Agricultural Organization), il WFP (World Food Programme), l'IFAD (International Fund for Agricultural Development) e l'IPGRI (International Plant Genetic Resources Institute) per le sue importanti connessioni con la rete CGIAR (Consultative Group on International Agricultural Research) costituiscono il «polo agro-alimentare mondiale delle Nazioni Unite», con una precisa e importante attività benefica a livello planetario;

che «l'opportunità per l'Italia di ospitare istituzioni appartenenti al sistema delle Nazioni Unite è a un tempo privilegio e parte integrante del proprio impegno a sostegno delle attività delle Nazioni Unite», come ha ripetuto lo scorso 22 maggio al WFP il Presidente della Repubblica, il quale ha anche ribadito ciò che già aveva detto all'IFAD lo scorso 11 febbraio: «Vorrei qui ricordare un auspicio che credo sia ampiamente condiviso: di vedere sorgere anche a Roma un unico grande centro delle Nazioni Unite»;

che nei vari decenni di permanenza a Roma di tali organizzazioni internazionali nè i successivi Governi nazionali nè le amministrazioni comunali si sono sufficientemente impegnati da un lato a valorizzare politicamente tale presenza, dall'altro a integrarla nella realtà socio-culturale della città;

che ancora alla data odierna, mentre la FAO continua ad essere collocata nella sua sede tradizionale di via delle Terme di Caracalla, il WFP si trova confinato in una zona estremamente periferica – sia pure dignitosa e funzionale – quale il Parco dei Medici e l'IFAD è addirittura smembrata e fortunosamente quanto precariamente alloggiata in inidonei

e costosi edifici che, se integrati secondo le necessità, verrebbero a costare circa 6 miliardi di fitto annuo,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo, e in particolare il Ministro degli affari esteri, non ritengano opportuno e utile impegnarsi in una più adeguata valorizzazione – fornendo stimoli, in tale senso, anche agli enti locali – del «polo romano delle Nazioni Unite», così come avviene per similari organismi internazionali in altre grandi città europee (Ginevra, Vienna, Parigi, Bruxelles);

se a tal fine non si ritenga giunto il momento di concretizzare nella pratica tale «polo», prevedendo un sia pur graduale accorpamento logistico delle tre organizzazioni nella sede tradizionale della FAO, opportunamente rinnovata e allargata ad alcuni edifici circostanti potenzialmente disponibili, per costituire una vera «città delle Nazioni Unite», così come auspicato anche dal Presidente della Repubblica;

se non si ritenga che tale accorpamento, del resto in linea con la riforma generale delle Nazioni Unite promossa dal segretario generale Kofi Annan, possa produrre da un lato notevoli economie di gestione a carico del bilancio statale italiano, dall'altro un sicuro punto di riferimento internazionale di prestigio per la città di Roma, ma soprattutto innescare quel processo di razionalizzazione e di sinergie che andrebbe a migliorare se non a moltiplicare la valenza degli interventi, comunque complementari, di FAO, WFP e IFAD, invertendo il processo di frammentazione, burocratizzazione e lottizzazione che è alla base della loro progressiva disfunzionalità e decadenza, con conseguente sempre più vivace e manifesta insoddisfazione da parte dei principali paesi donatori, fino a ipotizzare da ultimo il trasferimento di una di esse nella città di Bonn;

se non si ritenga, infine, che tale processo rinnovatore debba, come appare possibile nel breve periodo, essere subito avviato, con un atto di volontà politica da parte del Governo, attraverso una decisione concordata con la FAO per una prima allocazione dell'IFAD all'interno dell'attuale sede FAO – cosa, quest'ultima, che attraverso un limitato finanziamento consentirebbe anche un notevole risparmio di risorse pubbliche per il futuro – evitando che decisioni alternative ormai imminenti, peraltro necessarie, pregiudichino in modo forse definitivo la creazione di un'unica «città delle Nazioni Unite».

(3-01986)

DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevoli senatori, il senatore Corrao solleva la questione della creazione a Roma di un unico centro delle Nazioni Unite.

Il Governo italiano ha riservato e continua a riservare una particolare attenzione alla situazione immobiliare delle organizzazioni internazionali delle Nazioni Unite operanti a Roma.

Mentre la FAO disponeva sin dal momento della sua istituzione di una sede particolarmente adeguata e prestigiosa nei palazzi di via delle Terme di Caracalla, all'IFAD (Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo) ed al PAM-WFP (Programma Agricolo Mondiale), sorti solo succes-

sivamente, venivano inizialmente assegnati in via provvisoria uffici dislocati in più immobili e pertanto in effetti non pienamente idonei all'operatività delle menzionate organizzazioni.

Grazie ai considerevoli sforzi compiuti dall'Amministrazione, si è provveduto successivamente all'acquisizione in locazione di sedi particolarmente idonee sia per il PAM-WFP, presso il Parco de' Medici, già a partire dal 1998, sia per l'IFAD, presso l'ex sede della Conservatoria in via del Serafico, con contratto decorrente dal 1° gennaio di quest'anno, in un edificio nel quale si stanno effettuando lavori di ristrutturazione, a carico della proprietà, sulla base delle esigenze manifestate dalla dirigenza dell'organizzazione internazionale. Entrambe le strutture sono dotate di ampi spazi per riunioni e di ampia possibilità di parcheggio.

Da parte delle dirigenze di entrambe le due organizzazioni internazionali è stata espressa piena soddisfazione per la soluzione cui si è pervenuti. Le espressioni di soddisfazione sono state reiterate dal Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, che, nel corso della sua recentissima visita a Roma, ha avuto modo di constatare di persona la situazione attuale, manifestando apprezzamento per gli sforzi compiuti da parte italiana.

In conformità con gli auspici formulati dal senatore Corrao, il Governo italiano continua nondimeno a seguire attentamente i problemi logistici e funzionali relativi alle organizzazioni internazionali del polo Nazioni Unite di Roma, con particolare riferimento alle possibilità di rispondere in futuro ancora meglio alle esigenze delle diverse componenti del polo agro-alimentare romano, che operano nei settori complementari della lotta alla fame e alla povertà.

Eventuali nuove diverse soluzioni non potranno quindi che essere ricercate nel quadro sia della razionalizzazione opportunamente evocata dal senatore interrogante sia, d'altra parte, delle esigenze delle stesse organizzazioni internazionali, da valutare naturalmente nel rispetto delle rispettive autonomie statutarie. Autonomie ed esigenze che l'Italia, quale paese ospite, deve tenere in massima considerazione.

CORRAO. Signor Presidente, ringrazio il Governo e, in particolare, il sottosegretario Danieli per la sollecitudine con cui è stato affrontato il tema sollevato nell'interrogazione e per la risposta ampia e motivata che è stata fornita. Pur tuttavia rimangono alcuni quesiti che non trovano risposta soddisfacente.

A mio modo di vedere, la creazione a Roma di un unico polo delle Nazioni Unite coinvolge il prestigio e lo sforzo che l'Italia deve compiere per valorizzare la presenza delle organizzazioni internazionali sul suo territorio. Non si tratta solo di concedere sedi e locali più o meno idonei, anche se mi pare che la soluzione adottata fino ad ora sia stata questa. Non sappiamo infatti quali oneri finanziari l'Italia sostiene per ospitare questi organismi internazionali, non sappiamo quali sono gli oneri di locazione.

Vorrei dunque pregare il sottosegretario Danieli di far pervenire un'integrazione, anche scritta, alla risposta fornita in questa sede, non

per valutare la convenienza della soluzione fin qui adottata – che comunque resta provvisoria – o la soddisfazione delle Nazioni Unite per i locali messi a loro disposizione (certo, se non si concede altro possono anche essere contenti, purché le attrezzature funzionino), ma per conoscere la durata delle locazioni, i costi di ristrutturazione e quale sarà la soluzione definitiva. Infatti nella risposta del Sottosegretario si dice che l'Amministrazione continuerà a seguire attentamente i problemi logistici e funzionali relativi alle organizzazioni internazionali interessate dall'interrogazione. I tempi di studio dovrebbero essere già maturi per indicare perlomeno una linea di tendenza e non lasciare le cose nel vago; sappiamo tutti infatti che in Italia non c'è nulla di più definitivo del provvisorio.

Manca poi un accenno al miglior modo di utilizzo dell'area attualmente occupata dalla FAO. Vorrei capire se negli spazi di cui dispone la FAO è possibile edificare immobili in grado di ospitare le altre due agenzie agroalimentari, accorpendo quindi tutte le organizzazioni in un unico polo. Inoltre vorrei sapere se all'interno degli edifici della FAO vi sia la possibilità di ristrutturazioni tali da poter ospitare anche gli uffici attualmente sparsi in diverse parti della capitale.

In conclusione, mi dichiaro particolarmente insoddisfatto perché manca la risposta principale: capire dove e come si vuole costituire un polo delle Nazioni Unite a Roma, quali intese sono state raggiunte, quali sono le linee di tendenza della pubblica amministrazione, in raccordo – si capisce – con il comune di Roma.

Chiedo pertanto che il Sottosegretario integri la risposta data in modo da valutare il sostegno che l'amministrazione della Farnesina intende dare alla creazione del polo romano delle Nazioni Unite, soprattutto in considerazione dell'importanza di tali organismi internazionali.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dalla senatrice de Zulueta:

DE ZULUETA. – *Ai Ministri per gli affari esteri e per gli italiani all'estero e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che Villa Strohl-Fern è un parco monumentale al centro di Roma confinante con Villa Ruffo, Villa Lubin, Villa Borghese, Villa Giulia, Villa Poniatowsky, destinata ad accogliere nei suoi numerosi studi artisti come Rilke, Wruhel, Stauffer Bern, Drei, Brozzi, Oppo, Bocchi, Levi, Stern, Martini, Trombadori;

che Villa Strohl-Fern è un luogo emblematico della cultura artistica italiana e internazionale che versa in uno stato di grave degrado;

che la villa è di proprietà della Francia dal 7 giugno 1926 per lascito testamentario di Alfred Wilhelm Strohl-Fern a condizione che si conservasse l'aspetto paesaggistico e le antiche alberature e dal 1957 è sede del liceo Chateaubriand, destinazione d'uso che rende necessarie molte modifiche strutturali della villa realizzate attraverso l'adattamento degli studi alle esigenze delle aule scolastiche, l'interramento di un lago, la pavimentazione di prati e boschi, i tagli di una pineta di pini romani per ri-

cavarne un campo da tennis, campi di calcio e di palla a volo, piste per la corsa e per il salto; il Belvedere che guarda S. Pietro e tutta Roma viene coperto da un'alta rete, viene asfaltato il «Viale Grande» che si estende fino al portale del 1500 di fronte al Museo etrusco e sulle terrazze vengono realizzate sopraelevazioni; il tutto senza chiedere alcun permesso e senza prescrizioni da parte della Sovrintendenza;

che il Ministero degli affari esteri il 26 agosto 1975 ha dichiarato non esistente il diritto di extraterritorialità in risposta ad una richiesta del pretore di Roma, Infelisi;

che la villa è soggetta ai vincoli di carattere artistico e storico della legge n. 1089 del 1939 per i quali è prevista l'autorizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali per qualunque modifica e restauro;

che nel 1988 i Ministri degli affari esteri italiano e francese, Andreotti e Dumas concordarono con uno scambio di lettere il trasferimento del liceo francese in altra area (Bollettino ufficiale della regione Lazio n. 34, parte prima, 10 dicembre 1992);

che la legge n. 396 del 1990 «Interventi per Roma Capitale della Repubblica», articolo 9, comma 9, articolo 10, comma 8, autorizzava il Ministro delle finanze ad acquistare un'area ubicata nel territorio del comune di Roma ai fini del trasferimento della scuola Chateaubriand, che è stata individuata sull'Aurelia, in località Acquafredda ed acquistata con un esborso di 11 miliardi;

che il 14 luglio del 1991 i Governi italiano e francese firmano una convenzione (ambasciatore Bottai e ambasciatore Perol) stabilendo le modalità del trasferimento della scuola; la Francia si vide approvato nel 1992 dal comune di Roma il progetto per il trasferimento dell'intero complesso scolastico sia dalla sede di Villa Patrizi (classi superiori) che da Villa Strohl-Fern nell'area di via Aurelia, in località Acquafredda;

che il piano regolatore generale del comune di Roma prevede una destinazione d'uso per Villa Strohl-Fern per metà a parco privato vincolato G1 e per metà a parco pubblico;

che il nuovo ambasciatore di Francia, Jaques Gerard Blot, ha chiesto alla Farnesina di rivedere gli accordi per mantenere in Villa Strohl-Fern l'insegnamento per le classi elementari e materne;

che l'area per la quale con lo scambio di lettere del 1999 tra l'ambasciatore Blot e il segretario generale Vattani si propone l'apertura al pubblico, oltre a presentarsi come fortemente degradata, non possiede i requisiti che consentano la realizzazione di un parco a carattere culturale per l'andamento declive, per essere soggetta a smottamento del terreno e per la mancanza di edifici da destinare alle previste attività culturali, in conformità con gli accordi italo-francesi;

che nella lettera del 21 giugno 1999 del segretario generale Vattani all'ambasciatore Blot fra l'altro si ipotizza il mantenimento delle attività di insegnamento sul sito di Villa Strohl-Fern (per le classi di scuola primaria), tenuto conto che le classi superiori erano allocate a Villa Patrizi,

si chiede di conoscere:

se non si intenda intervenire per dare rapida attuazione alla legge n. 396 del 1990 che prevede il trasferimento di tutte le classi della scuola Chateaubriand, come previsto dagli accordi bilaterali, nell'area già comprata dal Ministro delle finanze e messa a disposizione con progetto approvato dal comune di Roma;

come si intenda far valere i vincoli di tutela esistenti sulla villa e se non si ritenga di specificarli per renderli più tassativi ed efficaci;

come si possa rendere possibile l'apertura al pubblico per visite guidate in date da definirsi.

(3-03485)

DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Risponderò adesso all'interrogazione presentata dalla senatrice de Zulueta, relativa alla sede dell'istituto scolastico Chateaubriand. Si tratta di una vicenda complessa che dura ormai da diversi anni.

Dopo l'approvazione della legge n. 396 del 15 dicembre 1990, nel luglio dell'anno successivo fu firmata la Convenzione italo-francese con la quale venne concordata la concessione di un diritto di superficie per 99 anni allo Stato francese su un'area di 70.000 metri quadrati in località Acquafredda, per costruire la nuova sede del liceo francese.

Prima della formale acquisizione del terreno, la controparte francese nel 1994 avanzò difficoltà inerenti soprattutto alla posizione decentrata del lotto. Italia e Francia decisero pertanto di avviare nuovi contatti per superare il problema e dare attuazione alle intese raggiunte in precedenza.

Il 21 giugno 1999, con uno scambio di lettere tra il Segretario generale del Ministero degli esteri e l'Ambasciatore francese in Italia, si concordò che in località Acquafredda sarebbe stato costruito un complesso scolastico per il secondo ciclo del corso di studi francesi, mentre le classi della scuola elementare sarebbero rimaste a Villa Strohl-Fern. Fu anche concordato che la nostra Sovrintendenza avrebbe occupato temporaneamente le pendici settentrionali del parco della Villa Strohl-Fern allo scopo di realizzare un passaggio tra Villa Giulia e Villa Poniatowski, anche nella prospettiva dell'apertura al pubblico di un'area adeguata.

All'inizio di quest'anno, il comune di Roma e il Ministero dei beni ambientali e culturali, che hanno assicurato un contributo sostanziale nell'ambito delle loro competenze allo sviluppo delle trattative, espressero perplessità circa l'effettiva volontà francese di procedere all'edificazione dello stabile ad Acquafredda. Tuttavia, tali dubbi sono stati successivamente fugati dalle autorità di Parigi e dall'Ambasciata di Francia a Roma; la gara di costruzione è stata bandita ed il progetto è attualmente in corso di elaborazione.

DE ZULUETA. Desidero ringraziare il Sottosegretario per la sua tempestiva risposta, anche se purtroppo rimangono alcuni dubbi e interrogativi. Desidero ricordare che la II circoscrizione di Roma, nel cui territorio è situata Villa Strohl-Fern, ha giudicato con perplessità il ritardo nel-

l'attuazione degli accordi raggiunti dai due Governi e ha chiesto, dopo un approfondito dibattito, l'applicazione della legge n. 396 del 1990, «Interventi per Roma capitale della Repubblica», che assegnava una cifra considerevole per l'acquisto del terreno su cui costruire la nuova sede dell'istituto scolastico Chateaubriand. Del resto, il Ministero delle finanze ha speso 11 miliardi per acquisire un terreno in località Acquafredda nella speranza che Villa Strohl-Fern potesse diventare un luogo di scambi culturali e aperto al pubblico, sul modello di alcune scuole di archeologia che hanno la loro sede all'interno di Villa Borghese.

C'è stato un ripensamento da parte francese circa la nuova sede in località Acquafredda, giudicata troppo lontana, soprattutto per gli alunni più piccoli, che ha svuotato l'accordo del suo senso originario. Se la villa restasse sede delle classi della scuola primaria, non cambierebbe nulla, poiché il parco dovrà per forza rimanere chiuso al pubblico, anche se degli impianti sportivi di certo usufruiranno non solo le classi della scuola primaria ma anche quelle della secondaria. La villa rimarrà adibita a scuola e non diventerà la sede delle auspiccate attività culturali italo-francesi. L'operazione costituirebbe un uso diverso del denaro pubblico rispetto a quanto originariamente previsto.

Lei ha affermato che la parte settentrionale del parco di Villa Strohl-Fern sarà destinata a parco pubblico. In realtà, si tratta di un dirupo, poiché altro non è che una scarpata di terreno franoso. L'Italia si è impegnata con la Francia e ha comprato un terreno nella prospettiva di liberare la villa, ma c'è stato un ripensamento da parte francese, a seguito di uno scambio di lettere che ha, nel diritto internazionale, valenza di legge; pertanto, i francesi sono nel giusto quando affermano che quello che è stato scritto è vincolante. Vi chiedo se uno scambio di lettere tra il segretario generale della Farnesina e l'ambasciatore francese possa, di fatto, vanificare un accordo siglato nel 1998 da due Ministri degli esteri, cui ha fatto seguito una legge statale approvata dal Parlamento italiano. Quando sono stati destinati 11 miliardi per l'acquisto del terreno in località Acquafredda, si pensava che la popolazione italiana avrebbe avuto accesso a quel bene costituito da Villa Strohl-Fern. C'è stato un ripensamento da parte francese ma quello della parte italiana non è mai stato esplicitato.

La situazione attuale mi lascia perplessa. Ho parlato con l'ambasciatore francese che è desideroso di far vedere ai rappresentanti della II circoscrizione e ai parlamentari romani come stanno risistemando il parco. Probabilmente, si potrà arrivare a modalità di apertura al pubblico meno restrittive. Adesso, infatti, Villa Strohl-Fern è visibile dal pubblico soltanto durante il *week-end*. Rimane comunque il fatto che il finanziamento originario era volto a consentire ai francesi di continuare a svolgere, in altra sede, un'attività didattica di cui usufruiscono in maggioranza alunni italiani, ma soprattutto a liberare la villa.



PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-03555, presentata dal senatore Camerini e da altri senatori:

CAMERINI, DE ZULUETA, RUSSO, SENESE, SALVATO, PARDINI, VERTONE GRIMALDI, BERNASCONI, PROVERA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che autorevoli giornali inglesi hanno riportato inquietanti notizie riguardanti il Kosovo e cioè che, secondo il «Sunday Times» del 12 marzo 2000:

agenti dei servizi segreti americani hanno ammesso di aver contribuito all'addestramento dell'armata di liberazione del Kosovo (UCK), prima dei bombardamenti della NATO sulla Jugoslavia;

agenti del Central Intelligence Service che svolgevano il ruolo ufficiale di monitoraggio per il cessate il fuoco nel Kosovo negli anni 1998 e 1999 avevano stabilito legami con l'UCK, contribuendo con manuali americani di addestramento militare e consigli sul campo sulle modalità di combattere l'armata jugoslava e la polizia serba;

quando l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea (OSCE) abbandonò il Kosovo, una settimana prima dell'inizio dei *raid* aerei, molti dei telefoni satellitari e i sistemi di posizionamento globale usati dall'OSCE vennero segretamente consegnati all'UCK, così da permettere i contatti dei comandi della guerriglia con la NATO e Washington;

diplomatici europei, che lavoravano per l'OSCE, lamentano che la stessa è stata tradita dalla politica americana che aveva reso i *raid* aerei inevitabili;

parecchi americani direttamente implicati nell'attività della CIA hanno ammesso, in un documentario della BBC2, la loro attività clandestina;

le esportazioni di fucili, finanziate dalla diaspora albanese, provenivano dagli Stati Uniti, in base ad una legge federale che permetteva la loro esportazione e spedizione a «circoli della caccia»;

che inoltre, per quanto riguarda la situazione attuale nel Kosovo, il giornale «The Observer» del 12 marzo 2000, sotto il titolo «Unità supportate dalle UN, regno del terrore», riferisce del rapporto confidenziale delle Nazioni Unite al segretario generale Kofi Annan nel quale il Corpo di protezione del Kosovo (KPC) (una forza di protezione civile di 5.000 uomini finanziata dalle Nazioni Unite) viene accusato di «attività criminali, uccisioni, maltrattamenti e torture, attività illegali, abuso di autorità, intimidazioni, rottura della neutralità politica ed eccitamento all'odio»;

che il KPC è stato formato per agire come forza di protezione civile, ma al contrario, secondo il rapporto UN, ha assassinato e torturato le persone;

che molte delle reclute del KPC provengono dalle file dell'UCK, corpo inizialmente formatosi per opporsi con la violenza alla violenza della polizia di Slobodan Milosevic, ma, dopo l'intervento della NATO

e la partenza delle forze armate serbe, sono continuati nel Kosovo atti di violenza e di gangsterismo da parte degli estremisti albanesi;

che componenti del KPC sono stati accusati di gravi maltrattamenti e torture;

che il KPC non è una forza di polizia, tuttavia i suoi membri si comportano come se fossero al di sopra delle leggi;

che membri del KPC hanno realizzato un vero *racket* con richiesta di «contributi» per la «protezione» di negozianti, uomini d'affari, eccetera ed è pure probabile che il KPC abbia creato un vero *racket* per la gestione della prostituzione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risulti al Governo l'impegno (ancor prima dell'inizio delle azioni della NATO dell'anno scorso) dei servizi americani nell'addestramento dell'UCK, impegno che ha favorito l'evoluzione dell'intervento armato, a danno dei tentativi di arrivare ad una soluzione pacifica del conflitto del Kosovo, e come il Governo valuti la distorsione dei compiti dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea;

quale sia secondo il Governo la posizione dell'amministrazione USA nei riguardi degli attuali gravi rischi, legati anche all'estremismo albanese, alla luce anche delle preoccupazioni espresse dall'inviato del Dipartimento di Stato James Rubin durante la sua recente visita nella provincia;

quali iniziative la NATO intenda intraprendere nel Kosovo, anche in seguito alla decisione italiana di rafforzare il proprio contingente con l'invio di 350 fanti del Reggimento San Marco, per controllare le frontiere del Kosovo, per evitare infiltrazioni e per far fronte ad un aumento degli attacchi contro le poche famiglie serbe rimaste nel paese;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere onde evitare che forze supportate dalle Nazioni Unite si prestino ad attività criminali e per riportare i componenti del KPC al loro mandato, al fine del ripristino della legalità, gravemente minacciata.

(3-03555)

DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, la risposta all'interrogazione in oggetto richiederà un tempo maggiore rispetto alle precedenti. Mi scuso con i senatori ma, stante la complessità degli argomenti trattati, si è cercato di fornire risposte puntuali.

Prenderei le mosse, nella risposta all'interrogazione del senatore Camerini e di altri senatori, dall'atteggiamento delle autorità di Washington, per quanto è suscettibile di riscontri oggettivi e documentabili in questa sede e nella fase nella quale ci troviamo.

La posizione degli Stati Uniti sugli sviluppi della situazione in Kosovo risulta in effetti aver registrato negli ultimi tempi un certo assestamento, fondato sulle preoccupazioni connesse con i rischi di destabilizzazione nella regione. Alla base di queste preoccupazioni vi è oggi, in misura crescente rispetto al passato, la consapevolezza della minaccia rap-

presentata in particolare dall'estremismo kosovaro-albanese. Gli americani lo considerano pertanto come un fattore da controllare con molta attenzione per le sue gravi potenzialità destabilizzatrici, analoghe a quelle dell'estremismo nazionalista serbo. In questo quadro si può quindi ritenere che le recenti espressioni dell'inviato americano Rubin non costituiscano una manifestazione isolata, ma riflettano piuttosto un orientamento che si va ormai consolidando in seno all'intera Amministrazione di Washington. Vorrei aggiungere che da parte nostra ci sentiamo in qualche modo confortati da questa «evoluzione», avendo noi italiani non da oggi orientato la nostra azione a favore dei gruppi collaborativi e invece contro tutte le fazioni – senza discriminazioni: serbe e albanesi – ostili al processo di pacificazione.

In ambito NATO l'Italia, sin dall'inizio dell'operazione *Joint Guardian*, ha avuto un ruolo di punta nel sostenere e promuovere il rispetto di un'azione imparziale ed equidistante. Alla nostra posizione negli ultimi mesi, come accennavo per gli Stati Uniti, si sono avvicinati anche paesi originariamente meno inclini a riconoscere il potenziale di pericolosità non soltanto di Belgrado, ma anche degli estremisti kosovaro-albanesi.

Il rafforzamento della sorveglianza alle frontiere del Kosovo, iscritto nel generale rafforzamento degli effettivi di KFOR, è teso a contrastare le minacce alla sicurezza provenienti da parte kosovaro-albanese e a ristabilire le condizioni di ripresa della vita normale nel paese, anche attraverso l'ausilio di UNMIK. È chiaro tuttavia che UNMIK non sarà in grado di gestire la vita civile in Kosovo e di realizzare una graduale cessione di potere alle autorità locali, se le condizioni base di sicurezza – che non possono essere compito delle forze di polizia dell'UNMIK – non saranno assicurate da KFOR (cioè dalla presenza militare internazionale).

Il contributo italiano si è ulteriormente concretato nell'invio del Reggimento San Marco. Si tratta di un impegno aggiuntivo rispetto a quello già conferito in ambito KFOR; in tal modo con circa 6.500 uomini l'Italia è al primo posto, davanti agli Stati Uniti d'America e agli altri alleati europei, tra i paesi contributori di KFOR.

Il *Kosovo Protection Corp* (KPC) risponde non solo alla necessità di creare una unità di intervento civile per la ricostruzione, ma anche a quella di trovare un'occupazione alternativa agli elementi dell'UCK, che, una volta proclamato formalmente lo scioglimento dell'organizzazione ai sensi dell'«Accordo tecnico militare» fra la KFOR e Belgrado, sarebbero stati tentati di ricostituire formazioni paramilitari clandestine. L'ottica è quindi quella di una riconversione al settore civile dei combattenti in parola e di una loro corresponsabilizzazione nella ricostruzione del territorio.

In una regione complessa come quella del Kosovo, tale compito non è certamente agevole: è stata pertanto prevista una accurata selezione del personale supervisionata dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), cui fa seguito un breve periodo di formazione sempre ad opera della medesima. Occorre in questo momento provvedere al finanziamento internazionale dei singoli progetti di intervento civile per i quali il

KPC potrà essere impegnato: l'Italia ha fornito uno stanziamento di 4 miliardi all'Organizzazione internazionale del lavoro per attività connesse alla riconversione dell'UCK. Queste risorse finanziarie sono destinate in particolare a progetti di sviluppo per favorire le piccole e medie imprese agricole e industriali e al rafforzamento delle istituzioni locali, con riferimento soprattutto alle esigenze dell'occupazione.

Le persone selezionate, prima di assolvere le loro nuove funzioni, sono tenute ad accettare di perseguire le finalità del KPC, nell'osservanza della legge e nel rispetto dei principi democratici e di convivenza interetnica, prestando fra l'altro solenne giuramento. Una quota pari al 10 per cento dei membri del KPC è riservata alle minoranze della regione, anche se queste ultime, soprattutto quella serba, non hanno finora mostrato particolare propensione a farne parte.

Il Governo italiano riconosce, come puntualmente rilevato nell'interrogazione di cui trattasi, che, in taluni limitati casi, elementi del KPC siano stati all'origine di episodi di violenza etnica, sostegno di gruppi paramilitari o attività criminali: si tratta di eventi che vanno condannati e, in effetti, risulta che la KFOR abbia provveduto a denunciare gli episodi in parola e che i competenti servizi giurisdizionali dell'UNMIK abbiano sospeso dal KPC le persone in questione ed avviato procedimenti nei loro confronti. Sia l'UNMIK sia la KFOR rilevano che, al di là di casi sporadici, i membri del KPC stanno comunque comportandosi in maniera professionale.

Vorrei al riguardo completare il quadro con riferimento al disarmo dell'UCK, che è stato formalmente previsto nella risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 9 giugno 1999, e ufficialmente completato, secondo la KFOR, il 26 settembre 1999. Poichè sembra, tuttavia, che vi siano ancora armi non dichiarate in circolazione nella regione, da parte italiana si continua ad insistere, segnatamente in ambito NATO, per la totale smilitarizzazione dell'ex UCK e per la distruzione delle armi clandestine rinvenute. Nella stessa sede, da parte italiana non si manca di ribadire la necessità di un migliore controllo delle frontiere della provincia, al fine di evitare la diffusione di traffici illeciti e possibili effetti destabilizzanti sui paesi confinanti, nonchè di una sempre più efficace protezione dei serbi rimasti *in loco*, anche al fine di creare le condizioni per un rientro dei rifugiati. È anche questo, infatti, un aspetto prioritario nell'azione concordata con l'essenziale obiettivo del ripristino della legalità.

CAMERINI. Signor Sottosegretario, desidero ringraziarla per la risposta alla nostra interrogazione che, in verità, si articolava in due diverse componenti.

Per quanto riguarda la risposta alla prima parte, mi rendo conto, come del resto lei ha sottolineato, della difficoltà di riscontri oggettivi e documentabili. Lo scorso anno molti di noi avevano ritenuto, sia prima sia durante l'intervento aereo della NATO in Jugoslavia, che non era stato fatto tutto il possibile per favorire una soluzione pacifica del conflitto in

Kosovo. Al contrario, alcuni settori della NATO avevano dato supporto proprio a forze – l’UCK in particolare – che puntavano ad una soluzione militare, e di conseguenza violenta, del conflitto. Oggi, a distanza di un anno, in un Kosovo che è ancora sofferente e drammaticamente lacerato dall’odio etnico, le notizie recentemente pubblicate dalla stampa inglese confermano la nostra convinzione di un anno fa circa l’esistenza di uno stretto legame tra l’UCK e gli Stati Uniti. Il nostro Governo non ha voluto o potuto prendere posizione su questo argomento e pertanto la risposta del Governo non può che essere ritenuta chiaramente insoddisfacente.

Per quanto concerne la seconda parte dell’interrogazione, la risposta fornita dal Governo è stata molto articolata. È stato detto, infatti, che l’Italia sta facendo tutto il possibile, sia attraverso l’invio di un nutrito contingente militare sia con un consistente impegno finanziario, per riconvertire l’attività dell’UCK in senso pacifico e civile, sostenendo il *Kosovo Protection Corp* (KPC). Il nostro paese deve pretendere che anche questo corpo rispetti i principi democratici e della convivenza interetnica. Come ha sottolineato il Sottosegretario, il nostro paese è anche impegnato perché i serbi che sono dovuti andare via possano ritornare e perché sia fornita loro protezione *in loco*. Mi dichiaro quindi soddisfatto, per quanto riguarda le tematiche affrontate nella seconda parte dell’interrogazione, sia per la risposta ricevuta dal Governo sia per il ruolo che l’Italia sta svolgendo per la stabilizzazione della situazione nei Balcani.

PROVERA. Signor Presidente, desidero intervenire sull’ordine dei lavori.

Vorrei compiangere il ruolo che il nuovo Sottosegretario ha dovuto sostenere nel leggere una risposta che è ipocrita, soprattutto laddove dichiara la distanza dell’Italia nel conflitto in Kosovo. Esprimo la mia solidarietà al sottosegretario Danieli, costretto a sostenere un ruolo vergognoso e a leggere una risposta scritta da altri che non ha alcuna giustificazione.

Chiedo formalmente che su tale questione, rispetto alla quale finalmente stanno cadendo i veli di ipocrisia e di ambiguità, si possa svolgere una discussione approfondita, per attribuire a chi di dovere le responsabilità politiche per quello che è successo. I tempi per leggere la storia in maniera obiettiva erano una volta molto lunghi; mi auguro che il progresso possa comportare una rilettura dei fatti non della storia ma della cronaca.

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore Provera, che il Regolamento consente la replica di uno soltanto degli interroganti. Le ho dato la parola perché lei ha chiesto di intervenire sull’ordine dei lavori, ma non può esprimere valutazioni politiche sulla risposta all’interrogazione 3-03555, il cui svolgimento deve considerarsi concluso.

Alla fine della seduta odierna, si terrà una riunione dell’ufficio di Presidenza e potremo affrontare nel merito le questioni da lei sollevate.

Segue un'interrogazione presentata dal senatore Servello e da altri senatori:

SERVELLO, MAGLIOCCHETTI, BASINI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nella circoscrizione consolare di Stoccarda risiedono oltre 140.000 connazionali;

che il grave disagio esistente all'interno del Consolato, che da decenni è sotto organico, è stato messo a dura prova dalle necessità di una utenza sempre più numerosa e sempre più esigente;

considerato:

che è stato approvato, a larga maggioranza, dal locale Comites l'ordine del giorno sulla precarietà dei servizi;

che il consigliere del CGIE, Bruno Zoratto, ha più volte (sino ad oggi invano) avanzato richiesta per l'invio del viceconsole il cui posto è da anni vacante,

gli interroganti chiedono di conoscere i motivi che determinano tale ritardo e quali, nel dettaglio, siano i provvedimenti che la Direzione generale del personale del Ministero degli affari esteri intenda assumere per andare incontro all'emergenza di Stoccarda.

(3-03245)

DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Vorrei dichiarare che mi assumo la piena responsabilità politica per la risposta all'interrogazione 3-03555, nonché per tutte le altre risposte, che da me vengono non semplicemente lette ma previamente esaminate e discusse con gli uffici competenti.

L'interrogazione presentata dal senatore Servello e da altri senatori riguarda l'organico del consolato di Stoccarda.

Il nostro consolato generale di Stoccarda, pur non potendo al momento contare sulla presenza di un vice console, dispone di un organico composto oltre che dal console da 38 unità di personale, di cui 19 di ruolo e 19 a contratto.

L'attuale assenza di un vice console nella sede di Stoccarda deriva dalla nota carenza strutturale di personale diplomatico. In prospettiva, la situazione è destinata a migliorare grazie alla riforma approvata di recente dal Parlamento, che aumenta gli organici, e che spiegherà i suoi effetti dopo l'effettuazione dei relativi concorsi.

Per venire incontro all'esigenza fondatamente manifestata dagli interroganti, è stato comunque sin d'ora deciso che a partire dalla prossima lista di assegnazione delle sedi all'estero verrà introdotto un nuovo criterio che renderà obbligatorio per i funzionari in trasferimento di indicare almeno una sede consolare tra quelle di destinazione.

Si confida pertanto che anche nel breve periodo e con risorse umane ancora purtroppo limitate, l'amministrazione sarà in grado di fronteggiare la particolare situazione del consolato generale di Stoccarda e del servizio

da offrire a un'utenza effettivamente numerosa e meritevole di un'adeguata assistenza.

BASINI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta ricevuta dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. L'ultima interrogazione all'ordine del giorno è la 3-03423, presentata dai senatori Servello e Basini:

SERVELLO, BASINI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la decisione della soppressione della cattedra di musica della scuola media statale italiana di Istanbul è apparsa, a tanti musicisti ed uomini di cultura, sconcertante e incredibile;

che detta cattedra aveva assunto una notevole importanza: il settanta per cento degli allievi di detta scuola sono turchi, giovani che, prima delle decisioni politiche e diplomatiche, avevano preso coscienza di un comune destino di civiltà, di comprensione e amicizia con l'Italia e con l'Europa, e gli allievi di origine italiana sono potuti entrare in contatto con la sensibilità musicale turca, tanto più in una città crocevia di culture e di civiltà quale è Istanbul;

che proprio per tali considerazioni è apparsa come sintomo di stridente contraddizione, con l'Italia che cresce e che si fa sempre più euro-mediterranea, la decisione del Ministero degli affari esteri di cancellare la cattedra di musica italiana a Istanbul;

che risulta più che evidente l'importanza della diffusione della musica come mezzo, ulteriore ed efficace, di diffusione della cultura italiana e per l'amicizia tra i popoli, soprattutto in un'area di frontiera (geopolitica ma soprattutto culturale) quale è quella turca,

gli interroganti chiedono di conoscere se si intenda porre rimedio all'accaduto ripristinando la funzionalità della cattedra soppressa ed impegnandosi a sostenere le sfide di cultura, di amicizia e di conoscenza al passo coi tempi.

(3-03423)

DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, l'insegnamento di musica alla scuola media italiana di Istanbul per l'anno scolastico 1999-2000 non è stato soppresso, ma sono state soltanto ridotte le ore di insegnamento impartite settimanalmente. In effetti, a seguito di una nuova normativa turca che impone a tutti i ragazzi di frequentare scuole turche fino alla terza media, si è verificata una riduzione delle iscrizioni degli alunni alla scuola media italiana. È stato di conseguenza necessario procedere al ridimensionamento di alcune classi e alla riorganizzazione degli orari di lezione di talune materie, tra le quali l'educazione musicale.

Pertanto le 18 ore di educazione musicale, che costituiscono il numero minimo di ore per una cattedra, si sono ridotte a 12 rendendo impossibile la nomina di un docente di ruolo che – secondo la legge italiana – non può insegnare per meno di 18 ore settimanali.

In questo quadro il docente attualmente in servizio non è di ruolo ed ha un incarico a tempo determinato, ma assicura agli allievi della scuola italiana di Istanbul il normale svolgimento del corso di musica.

BASINI. Signor Presidente, mi dichiaro particolarmente soddisfatto. Chiedo però che venga messo a verbale che la risposta fornita dal Sottosegretario mi spinge sempre più a considerare come da parte turca non vi sia globalmente un'attitudine di tipo europeo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 15,20.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. GIANCARLO STAFFA